

nato, non da difetto proprio, ma dalla forza altrui. Reclamò poscia l'Imperadore Matias nel 1613. avendo ripetuto Comacchio dal Sommo Pontefice per mezzo del Conte di Collalto suo Ambasciadore in Roma. Reclamarono gli Estensi nel 1643. e nel 1661. con pubblicare ancora le Ragioni del S. R. Imperio, e sue proprie; ma senza frutto alcuno. Non deponava intanto la Corte Cesarea il pensiero di ricuperare quella Città; e ne fece pubblica dichiarazione in Vienna col consentimento dell'Augustissimo Leopoldo glorioso Padre di V. M. Ces. il Signor d'Andlern Consigliere Aulico Imperiale, con aver' egli scritto nel suo Trattato de *Jurisprudencia publ. & priva*. Lib. 1. Tit. 5. par. 6. pag. 149. &c. le seguenti parole: *Agnosceit & Imperium Comacchium ad Mare Adriaticum, & quæ sunt plura alia Fœda in Italia &c. pro quibus RECUPERANDIS, juxta Capitulationem Casaream, nihil intermittitur.*

E appunto in vigore di questa Cesarea Capitolazione, e secondo il giuramento prestato da V. M. Ces. nella sua asunzione al Trono Imperiale, di ricuperare, per quanto si può, i Diritti e Stati indebitamente tolti al S. R. Imperio, ripiglia Ella nell'Anno 1708. quietamente la Città di Comacchio, restituendone all'Imperio l'effettivo possesso, che fin'allora aveano gl'Imperadori precedenti ritenuto coll'animo contra l'occupazione fattane dalla Camera Apostolica. Anche gli Augusti Antenati di V. M. Imperiale, cioè Massimiliano I., Carlo V., Massimiliano II., e Ridolfo II. aveano avuto in animo di ricuperare altri simili Giurisdizioni del S. R. Imperio, siccome scrive il Linneo (a), il quale poi soggiugne: *Sed docuit temporum secuta series, non sufficere verba, ubi factu opus est; non legationes, ubi legiones requiruntur, ac propositum mente retentum nil quicquam operari.* A i tempi felici, e alla prudente condotta di GIOSEFFO I. Imperador de' Romani era riterbata la gloria di ristabilir pienamente in Comacchio i Diritti Imperiali, quivi non mai estinti o prescritti, e di restituire all'Imperio quel Possesso, che per mezzo della Casa d'Este era stato mantenuto fino al tempo dell'Occupazion Pontificia. Nè può già per questo la S. Sede giustamente tagnarsi di V. M. perciocchè non offende la giustizia, chi ripiglia il suo, e il ripiglia con ragioni sì forti, e chiare, come son quelle dell'imperio, e della Casa d'Este, e il ritoglie a chi in vigore di sole insufficienti Pretensioni l'avea dianzi a man salva tolto a Ridolfo II. e agli Estensi. Che se cotanto vengono commendati in Roma que' Sommi Pontefici, i quali anno ricuperato ciò, che è, o era eredito di ragione della S. Sede: come mai potrà ivi riprovarsi un somigliante zelo nella M. V. Imp. senza farle torto, sapendosi, esser' Ella tenuta per debito della sua Cesarea Dignità, e del giuramento solenne prestato, di conservare, e di riacquistare (siccome Ella va facendo) i Diritti e Stati, che legittimamente competono al S. R. Imperio? Mol-

[a] Jo. Linneus: *Capitul. Imper. Art. 10. pag. 179.*